



Al... Vincenzo Salvagnoli
ministro degli Affari Ecclesiastici
del Governo di Toscana
con distinto ossequio
l'autore

A SUA MAESTÀ

NAPOLEONE III

CANTO.

A SUA MAESTÀ

NAPOLEONE III

CANTO





FIRENZE
A SPESE DELL' AUTORE
Con approvazione della Prefettura

1859

A SUA MAESTÀ

NAPOLEONE III

CON OSSEQUIO E AMMIRAZIONE

QUESTO CANTO

DEDICA E PRESENTA

L'AUTORE.

Maestà.

Ardisco intitolare alla potente e gloriosa Maestà Vostra questi versi miei. Non vi cercate eleganze di lingua nè concetti peregrini, perchè essi devono la loro vita più al cuore che all'arte. Vi troverete però i caldi sensi d'un giovane cuore italiano che supplica la Maestà Vostra a concedere all'Italia quella indipendenza, senza di cui l'orizzonte d'Europa non potrà mai essere pienamente sereno.

Accettate benignamente questa mia povera offerta, e permettete che io mi goda dell'onore, per me grandissimo e nuovo, di protestarmi

Della Maestà Vostra

Devotissimo
DOTT. ETTORE BERTINI.

Prato, 15 *Ottobre* 1859.

CANTO.

Sire! d' Italia mia pietà Ti stringa
Il miserando fato; il suo dolore
Deh presto muta in gioia; le catene
Secolari che avvincon l' infelice
Tu Magnanimo spezza, ond'ella alfine
Novellamente asceso il nobil trono
Della sua gloria antica, in faccia all'empio
Suo nemico gridar possa: — « T' inchina
Crudele a' piedi miei!... propizio tempo
Questo saria per la vendetta intera
Del sangue e pianto che versar mi festi,

Degl' insulti inumani che soffrire
Muta dovetti, e benchè dentro il core
Forte mi sanguinasse, tu volevi
Ch' io sorridessi o barbaro.... paura
Facevati troppo la mestizia mia!
Ma va', non vo' punirti, a quegl' infami
Che ti somiglian torna, e conta loro
Che Italia.... i suoi nemici umiliati
Non li punisce mai, ella gli sprezza!...
Deh! per Te presto, o Sire, spunti l'alba
Di questo dì bellissimo all'ameno
Eden del Creato, a Italia mia!
Non odi Tu le grida lamentose
Della cara Venezia?.... oh! l' infelice
Quanto ha sofferto e soffre!... insino al fondo,
Fino all'ultima stilla il nappo amaro
Bevve della sventura, e ancora il peso
Dell'asburghese prepotente giogo
È costretta a patir!... non l'è rimaso
Nulla di suo, chè omai la violenza
Alla misera invase ed armi ed are
E persona e sostanze e libertade
E patria, e, tranne la memoria, tutto!
Non odi, o Sire, i gemiti e i martìri
Di mille e mille Siciliani oppressi?

Nell'agonia del lor prence Fernando
Oh ! dolce sorrideva una speranza
Alla mente di quei disventurati !
Speravan che di lui l'estremo giorno
Fosse il primo di vita alle dilette
Gioie da tanto tempo vagheggiate
Di libertà !... speravan gl' infelici....
Ma lo sperar fu vano !
Asceso il figlio
Sopra il soglio paterno, le confische,
L'oscurità del carcere, gli esigli,
Le torture, le morti, i tradimenti
Durano ancor ferocemente vivi !
La colpa di chi sia nol so, nè importa
Di saperlo a me punto; il fatto, o Sire,
È che il governo del novello rege
Quanto l'antico è iniquo, e ancor non cessa
Dallo svenar sue vittime innocenti
Sulla cruenta ed implacabil ara
Del dispotismo !
A tanto irrefrenata
Tirannide si opponga il Tuo volere
Generoso, o Signor, perchè una volta
Delle illustri Sicilie i forti figli
Possan liberamente inalberare

In lor libera terra il caro emblema
Dell' italiana redenzion !
Ma forse
Gl' Itali oppressi dalla prepotenza
Dell'uomo, sono eglino quei soli
Che Ti contai fin qui? Non Ti rimembra
L'eccidio di Perugia? E qual delitto
Avea quell' infelice consumato?
Mostrò d'amar l' Italia !... Ecco il delitto
Del quale andran superbi d'esser rei
Sempre gl' itali cor finchè l' Italia
Fia preda del tedesco !... orrende scene
Di quell' infausto dì pingerti, o Sire,
Vorrei su questo foglio, ma la penna
Vinta si sente dall'orror; la Storia
Che non perdona a popoli nè a regi,
La Storia che severa al mondo svela
Gli atti eccellenti e vili de'mortali,
Senza mistero cotai scene, o Sire,
A Te dipingerà !... Soccorri adunque
O Fortissimo a lei che desolata
Mena in pianto la vita; le sue meste
Consorelle conforta, che tuttora
Gemon sotto l'avaro ed aspro e forte
Scettro pretesco !

E qui pria di por fine
Al carme suo prieghevole la musa
A Te si volge o Prence che prosegui
Con danno eterno dell' Europa intiera
A tener nelle man sacerdotali
La spada e il santo libro del Vangelo. –

O Re-Levita! deh, se in petto alberghi
Uno spirto ben nato, un cor gentile,
D' Europa alla salvezza, al ben comune
L'ambizione sacrifica, le cure
Terrene lascia, e subito riduci
Ai bei costumi antichi la tua Sposa!
Oh! allor per l'universo quella cara
Pace diffonderai, che all' infelice
Mortal fa prelibare le supreme
Delizie di lassù, dove non sono
Nè schiavi nè tiranni, dove sola
Regge e governa una passion, l'amore!
Allor fulger vedrai la tua tiara
D'una gemma che splende raramente
Sui regi diademi e gl' indivina,
D'una gemma che forti rende i troni,
E benedetto ancor oltre la tomba
Il generoso che vi stette sopra!

Sai Tu come si chiama questa gemma?
La simpatia de' popoli suggetti! —

Ed ora è ben ragion che il mio pensiero
Rieda a Quel Grande che la Francia onora
E che l'Italia con orgoglio appella
Suo potente Alleato e Difensore.
Napoleone! io torno a Te. La bella
Italia, questa preziosa gemma
Dell'universo, non lasciar ten priego
Che stia più a lungo in dito allo straniero!
Ten priego, o Sire, non lasciar che torni
Coll' insegna regal sul tosco suolo
Chi osò pugnar contra i fratelli nostri,
Chi spegnere tentò colla mitraglia
Il genio redivivo nazionale
Del popolo Toscano. I voti ardenti
D'Etruria mia, di Modena, di Parma,
Delle città Romane e Siciliane,
E della infelicissima Vinegia
Benignamente ascolta, e li corona.
Spezzar d'Italia le catene è gloria,
Quanto l'idea dell'infinito, immensa!
Vergine e nobil gloria è questa, o Sire,
Di cui l'acquisto insino a qui concesso

Non fu a' potenti della terra. A loro
La maggior diva delle umane sorti
Giammai fu larga d' occasioni amiche
Siccome a Te. Di fatti, qual più bella
Occasïon che questa dimostranza
Di simpatia spontanea che tutte
D' Europa le Potenze a gara fanno
Alla lor formosissima Sorella?
Qual più amica occasion che questo moto
Unisono, febbrile che sospinge
Quasi istintivamente negl' incendi
Delle battaglie Itali e Franchi assieme
A vendicar l' Italia?... Ah! certo, o Sire,
Era scritto ne' libri adamantini
Del destino che tua esser dovesse
Questa splendida gloria, e Tu l'avrai.
Ma che dico l'avrai? Dessa è già tua!
Sì, dessa è tua! – Sin dal felice aprirsi
Dell'anno che ora volge, alfin risorte
Nel Tuo Genio vid' io le vilipese
Da lunga etade libertà d' Italia
E la pace d' Europa. Iddio per fermo
Te inviava dal cielo in sulla terra
Ad annientare il folle e vano orgoglio,
A smascherar le vili ipocrisie

D'un popolo che a furia di spergiuri
E di compri anatèmi, il mondo intero
Come fanciullo imbelle, in dura e abbietta
Eterna servitù prostituire
Follemente sperava! Oh! sì per fermo
Misteriosa e non mortal potenza
Te elesse ad umiliar le disfrenate
Prepotenze dei Grandi, a consolare
I dolori d'Italia e della mesta
Umanità che da gran tempo soffre!

O Sire! allor, che dall'un polo all'altro
Portava altèra le vittrici penne
L'aquila del Primier Napoleone,
Dell'Uom che dopo una campal giornata
Al suo nemico potea dir: « Non vinsi
Io trionfai! »; dell'Uom che a sè dinanzi
Vide curvarsi muto e reverente
E impaurito il mondo, a Lui chi mai
Avria osato gridar: « Napoleone!
Lo sfolgorante sol della tua gloria
Fra poco volger d'anni Tal che nasce
Del sangue tuo ecclisserà! » Chi mai
A cotanto Mortal queste parole
Avria rivolte?

Eppur fin da quest'ora
Maggior dello Tuo Zio Te l'universo
Proclama, o Sire, se l' Italia salva
Dagli artigli farai dell'asburghese
Aquila!
All'opra santa incominciata
Riedi, o Signor di Francia, insiem col Nostro
Invitto Re Vittorio; la Tua spada
Vindice di giustizia e libertade,
Dopo gl' illustri allôr di Solferino
Fu soltanto nel fodero riposta,
Ma ancora, viva Dio, non è spezzata!
Pur che Tu il voglia, o Sire, il Bel Paese,
Che Appennin parte e il mar circonda e l'Alpe,
Non sarà più retaggio d' una razza
Orgogliosa malnata, che darebbe
Le catene al pensier se lo potesse!
Deh! salva l' infelice! – Io Te ne priego
Per la gentil persona imperïale
D' Eugenia Tua diletta; io Te ne priego
Per l'Augusto Tuo Figlio! – Italia, o Sire,
Non tenta d'usurpare i dritti altrui,
Reclama i suoi; le giuste sue querele
Trovin grazia appo Te; fai chiaro al mondo
Che sui campi lombardi tanto sangue

Italo-Franco non fu sparso invano!
Dalle illustri vittorie di Magenta,
Da quelle di Palestro e Montebello,
Di Melegnano e Solferino sorga
La libertà d' Italia, oh! presto sorga!
Dal suo sonno di schiava Italia alfine
Risvegliata, e per Te dalle catene
Secolari disciolta, letiziante
E grata un inno scioglierà. Quell' inno
Le invitte lauderà schiere francesi
E del lor Duce gloriöso il core
E la mente divina; i nostri figli,
Di questi i figli e chi verrà da loro
Celebreran le glorie dell' Impero
Tuo generoso e forte; dell' istoria
Le carte Ti ergeranno un monumento,
Fra tutti i monumenti il più sublime,
Che avrà per iscrizione: – Al Redentore
D' Italia, grati gl' Italian redenti –.



COI TIPI DI M. CELLINI E C.

ALLA GALILEIANA





